

Gli interrogativi e le prospettive che questo 8 marzo ha aperto

Per il movimento delle donne non è un «rito» lottare ancora per lavoro, servizi e aborto

Molti speravano che fosse ormai liquidato uno dei più importanti protagonisti dell'ultimo decennio - La novità delle manifestazioni romane

Sono stati in molti ultimi mesi a preoccuparsi dello stato di salute del movimento delle donne, con la malcelata speranza di alcuni di vedere liquidato uno dei più importanti protagonisti di questo decennio.

Pochi, per la verità, sono apparsi realmente interessati alle prospettive e ai contenuti della lotta delle donne. Frettolosi e resistenti di certa stampa e della stessa Rai, gli stessi che, dopo lunghi silenzi, magari si rammaricano del fatto che si debba parlare delle donne solo l'8 marzo.

Non fa notizia perché in anni così tormentati e difficili, questo movimento, non solo mantiene intatto il suo potenziale di lotta, ma fa passi avanti nella sua unità e si cimenta, attraverso una ricerca quotidiana, con una serie di grandi questioni: la pace, il terrorismo, la violenza. Molti i delusi, il requiem del movimento non si è celebrato.

Solo chi ha guardato con superficialità e con fastidio alla storia delle donne in questi anni, ha potuto pensare che esse, dopo aver individuato i motivi culturali, sociali e politici della propria emarginazione, avrebbero di buon grado accettato di tornare al proprio posto. Anche questa storia della vita è stata contrapposta a quella

pubblica, vecchio e logoro ritornello non si fa più. Come è possibile, infatti, separare meccanicamente nella vita delle donne questi due piani? Entrambi in questi anni sono stati messi in discussione. Le donne non accettano più soluzioni parziali o contenute, anche le piccole conquiste, vengono considerate presupposti per continuare la lotta; mai soluzioni definitive.

Per questo appare fallita in partenza l'opera di chi tenta di presentare alle donne la solita sinistra: stessi ingredienti, magari combinati diversamente.

Perciò niente lavoro, ma assegni familiari di 200 mila lire (con che soldi non si sa), servizi pochi, perché è più creativo fare da sé. E poi i servizi pubblici, sono una cosa disdicevole, servono a soddisfare bisogni di classi di massa; meglio i costosi, selezionati servizi privati o si aiuta pure la libera imprenditorialità. Ma a questa offensiva moderata, che vede come solerti protagonisti la Dc e molti esponenti governativi, le donne hanno detto no.

I contenuti di quella imponente manifestazione che si è tenuta a Roma l'8 marzo, andavano, guarda caso, proprio in direzione opposta, per un rituale (visto che di

questo molto si è discusso) si intende il fatto che le donne non si stancano di riproporre i loro obiettivi di lotta, e di difendere conquiste quali la legge sull'aborto, credo non debba far paura questo tipo di ritualità.

Sono in molti quelli che di lavoro, di servizi, non vorrebbero più sentire parlare, insomma questo movimento sta diventando un interlocutore sempre più scomodo, un ostacolo ulteriore ed ingombrante, per chi pensa di dare risposte alle grandi questioni che sono di fronte al paese tirando fuori dal cappello qualche nuova formula, ritenendo con ciò di aver risolto la tanto invocata governabilità.

Altri invece sono gli interrogativi ed i problemi che questo 8 marzo ha aperto. Essi costituiscono un grande campo di ricerca e di impegno per il futuro.

L'unità che si è determinata fra componenti diverse di questo movimento a Roma e che si è espressa in centinaia di iniziative, può trovare una promettente, senza cadere in un'immiserita superficialità o in tentazioni integralistiche. La legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale è una risposta in questa direzione. Vi possono essere altri momenti di lotta comune nell'interesse delle donne? Le divisioni in fatto hanno costituito in passato, un elemento di debolezza dello stesso movimento, e non alle vicende dell'aborto.

La grande manifestazione dell'8 marzo ha aperto, inoltre, un altro interrogativo, non facile soluzione.

E' indubbio infatti che la partecipazione delle donne è andata molto ma molto al di là di quanto le varie componenti del movimento riescano ad aggregare.

Come è possibile offrire a queste donne sedi stabili per discutere, fare politica, in una città complessa come Roma?

Come evitare la polverizzazione di questo movimento in mille rivoli, con il rischio di vedere compromessa la sua capacità progettuale, quella sintesi culturale e politica che nel passato ha costituito il cemento di quella ricchissima articolazione di esperienze?

Queste sono solo alcune delle riflessioni sulla giornata dell'8 marzo a Roma, su questi e su altri aspetti penso sia interessante aprire un confronto, proprio perché oggi è importante guardare avanti se si vuole scongiurare che non aspetta altro che appendere questo movimento nella galleria degli antenati.

Pasqualina napoletano

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Tempe-
rature registrate alle ore
11: Roma Nord 11 gradi;
Fiumicino 11; Viterbo 10;
Latina 11; Frosinone 10;
Monte Terminio -6 (130
cm. di neve). Tempo pre-
visto: nuvolosità in au-
mento.

NUMERI UTILI - Cara-
binieri: pronto intervento
212.121. Polizia: questura
4686. Soccorso pubblico:
emergenza 112. Vigili del
fuoco: 441. Vigili urbani:
6780741. Pronto soccorso:
San Spirito 6450823, San
Giovanni 7578241, San Fi-
lippo 33051, San Giacomo
58321. Policlinico: 492555.
San Camillo 5850, Sant'Eugenio 585903. Guardia me-
dica: 4756741-234. Guardia
medica estetica: 4750019.
480158. Centro antidroga:
736706. Pronto soccorso
C.R.I.: 5100. Soccorso stra-
diale A.C.I.: 116. Tempo e
visibilità A.C.I.: 4212.

FARMACIE - Queste far-
macie festinano il turno
notturno: Bocca: via E.
Bonifazi 12; Esquilino: sta-
zione Termini, via Cavour;
EUR: via Europa 76; Me-
teverde Vecchio: via Car-
ni 44; Monti: via Nazione
228; Nomentano: piazza
Messa Carrara, via delle

Province 66; Ostia Lido:
via Pietro Rosa 42; Par-
te: via Bertolini 5; Ple-
tralata: via Tiburtina 437;
Ponte Milvio: piazza P. Mil-
vio 18; Prati, Trionfale, Pri-
mavalle: piazza Capocci-
ato 7; Quadraro: via Tu-
sculana 800; Castro Pre-
torio, Ludovico: via E. Or-
lando 92, piazza Barberini 49;
Trastevere: piazza Sonnino
13; Trevi: piazza S. Sil-
vestro 31; Trieste: via Ro-
cantica 2; Appio Latino,
Tuscolano: piazza Don Bo-
so 40.

Per altre informazioni
sulle farmacie chiamare i
numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

**IL TELEFONO DELLA
CRONACA** - Centralino
4951251/4950351; interni 333,
321, 322, 351.

ORARIO DEI MUSEI -
Galleria Colonna, via della
Pioletta 13, soltanto il sab-
bato dalle 9 alle 13. Galleria
Doria Pamphili, Collegio
Romano 18, martedì, vener-
di, sabato e domenica: 10-
13. Musei Vaticani, viale del
Vaticano, 9-17 (tutti i
giorni, settembre: 9-13 (tutti
gli altri mesi). Galleria Na-
zionale a Palazzo Barbe-
riani, via IV Fontane 13, or-
ario: feriali 9-14, festivi 9-13.

**Chiusura il lunedì. Galleria
Nazionale d'Arte Moderna,**
viale Belle Arti 131, orario:
martedì, mercoledì, giovedì
e venerdì ore 10-19; sabato,
domenica e festivi 9-13,30.
lunedì chiuso. Nella matti-
na la Galleria è disposta
per la visita delle scuole:
la biblioteca è aperta tutti
i giorni feriali dalle 9 al-
le 19, ma è riservata alle
studiosi che abbiano un ap-
posito permesso. Museo e
Galleria Borghese, via Pin-
ciana: feriali 9-14 domeni-
ca (altare) 9-13; chiuso il
lunedì. Museo Nazionale
di Villa Giulia, piazza di
Villa Giulia, 9; feriali 9-14;
festivi 9-13; chiuso il lunedì.
Museo Capitolino, piazza
Campidoglio: orario: 9-14,
17-20 martedì e giovedì,
20-23 sabato, 9-13 domeni-
ca, lunedì chiuso. Museo
Nazionale di Castel S. An-
gelo, lungotevere Castello:
orario: feriali 9-14, domeni-
ca 9-13, lunedì chiuso. Mu-
seo del Folklore, piazza
Sant'Egidio 1, 1/b, orario:
9-13,30, 17-20 martedì e gio-
vedì, lunedì chiuso.



Nino Giammarco - Roma:
Kunstler, il «Ferro di cavallo»
di ferro di cavallo; via Ri-
petta 67; fino al 15 marzo;
ore 10-13 e 17-19,30.

Al tempi d'oro della pit-
tura e delle idee della me-
tafisica, Giorgio De Chirico
borrisse del valore primario
di ridare stupore per la vita
con i mezzi della pittura
moderna e sottolineò l'im-
portanza di quella che chia-
mava «profondità abilita
metafisica» del quadro:
fondamentali non erano i
segni manifesti ma quelli
nuovi che potevano entrare
nello spazio. Lui, da par
suo, con formidabile imma-
ginazione e anche ironia,
tentò di rendere abile lo
spazio con segni nuovi ed
ebbe così avvio quella vi-
cenda della pittura metafisica
che ancor oggi affascina
non con i suoi enigmi dei
tempi moderni e soprattutto,
col senso inquietante e
malinconico che qualcosa di
profondamente incompiuto
c'è nel tempo nostro, stori-
co ed esistenziale.

Alberto Savinio che aveva
l'ossessione per «l'infinita
varietà della verità» esse-
rò il senso dell'attesa nella
pittura metafisica e con
grande ironia trasformò la
«profondità abilita» in sce-
ni teatrali per gli accademici
più straordinari fossero
quelli dell'infinito e fancel-
lino o quelli della me-
morie e del presente stori-
co. La grande riuscita di
Savinio fu l'ingresso stupe-
facente ed enigmatico del
bucchiere, del contadino,
diano nello spazio pittori-
co, l'approdo a una sorta di
frivola serenità dopo una

Di dove in quando

Nino Giammarco al «Ferro di cavallo»

Rose rosse nella stanza delle attese di Savino



Nino Giammarco: Son rose rosse e parlano d'amore

rimandata battaglia con la
tragedia moderna. Nino
Giammarco, che le ha
provate tutte e con pari
maestria: sculture, pitture,
film, torna all'attacco con
un singolare gruppo di di-
pinti. Giammarco è uno de-
gli ingegni pittorici più bri-
llanti e versatili dell'ambien-
te artistico romano ed ha
dell'arte un'idea nobile,
sempre alla finezza e alla
originalità delle idee si uni-
fica una vera passione per
il lavoro e il trattamento
esatto, «a regola d'arte»,
dei materiali. Si sa che i

linguaggi delle arti sono og-
gi permeabili l'uno all'altro:
accade di tutto, in
modi anche babboli: si ve-
dono cose stupide e cose in-
teggenti ma ciò che sembra
sempre scusarsi via, un
po' inafferrabile, è proprio
la vita. Giammarco ripren-
de il discorso dove Savinio
l'aveva lasciato interrotto.
Riparte, muove all'attacco si
è detto, proprio dall'ingres-
so della stanza del quadro da
parte del banale, del volga-
re quotidiano.

Il titolo della mostra cor-

risponde allo «spirito» del
quadro: «...son rose rosse
e parlano d'amore». Giam-
marco gioca con bella ironia
sul filo della cartolina
illustrata ma dipinge quel
che è considerato frettolosa-
mente banale in modo
magnifico, tale che genera
stupore per le cose stesse.
Ritmi come teatrali metafi-
sici smentiti e ricostruiti
irrazionali nelle forme, due
grandi quadri di Savinio:
«Le gouter» e la straordinaria
«Annunziata» del
1934; e con questi rifacimen-
ti attualizza il linguag-
gio in una solidità petrosa
di volumi e in uno splen-
dore cupo e profondo dei co-
lori: si sente che l'ironia mi-
racolosamente corre in me-
zo a un tragico «campo
minato».

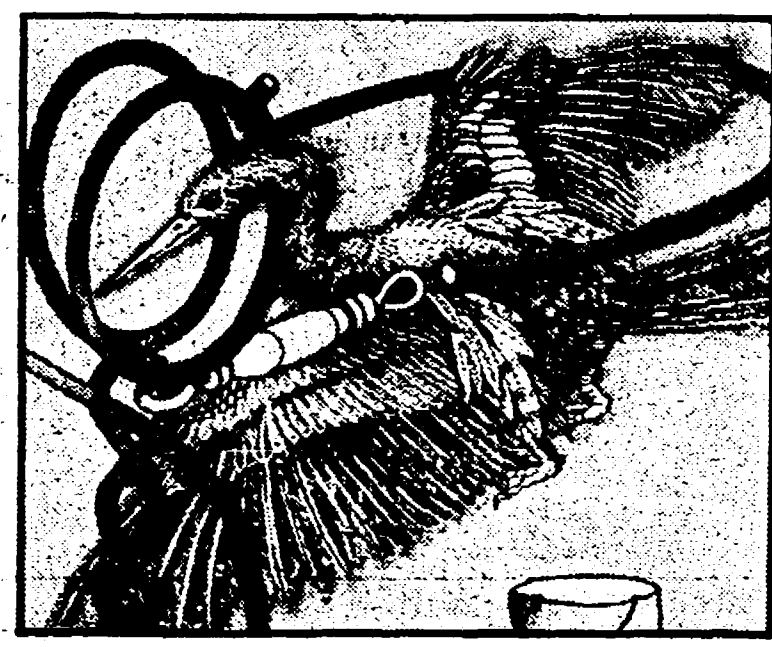
Poi, in altri quadri che,
credo, resteranno negli an-
ni, introduce figure e senti-
menti banali e li dipinge
con una enigmistica gran-
dezza e con vera esaltazio-
ne e riscatto della pittura.
Immaginazione e mestiere
marcano sullo stesso pae-
so, ma la scena è come sovra-
stata da un rombo di tu-
ono: una luce tagliente batte
sulle pallide figure pietrifi-
cate e scava ombre profon-
de nelle stoffe rosse e tra
i petali delle rose rosse.

L'impressione è che Nino
Giammarco, nella generale
stanchezza, abbia aperto con
prepotenza un uccello che la-
scia intravedere la luce du-
ra della vita: nella pittura
è entrato un quadro strano,
di enorme fascino.

Dario Micacchi

Valeriano Trubbiani alla galleria «La Margherita»

Italia, sottosuolo infernale



Valeriano Trubbiani: «Ordire la trama»

più pure: c'è un lurido mon-
do umano-bestiale sottoterra-
neo che si divora il mondo
alla luce del sole o che cre-
de d'essere alla luce del so-
le. I tanti animali presenti
dicono che sono «uomini».
Tanti racconti greci e latini
e dicono cose di morte. Trub-
biani governa tale «clima»
della «Italia» e di «Mantegna»
ma inserisce tale disegno du-
ro e «tedesco» dentro dei
colori di favola, ingannevoli,
ironizzati, campiti ridotti
come in antiche miniature.
L'esecuzione straordinaria fa
pensare a un antico: lo
sguardo scopre crudeltà e
orrore moderno. Attraverso
l'ironia possiamo arrivare
alla coscienza e ci restano
nella mente questi strano-
rari colori del mondo come
Stabat Mater e il canto nelle
vigili di filo spinato, di ca-
tene di barbari ferri di tor-
tura.

ci scampare come e quanto
Trubbiani. In questi ex voto regnano
sempre gli animali inter-
vengono figure dall'imagi-
ne medioevale in combina-
zioni stralunate tra cielo
e terra. Trubbiani ha un
disegno duro, un'idea in-
cisa, analitica che definisce le
forme con l'esattezza di un
disegno di un Mantegna:
ma inserisce tale disegno du-
ro e «tedesco» dentro dei
colori di favola, ingannevoli,
ironizzati, campiti ridotti
come in antiche miniature.
L'esecuzione straordinaria fa
pensare a un antico: lo
sguardo scopre crudeltà e
orrore moderno. Attraverso
l'ironia possiamo arrivare
alla coscienza e ci restano
nella mente questi strano-
rari colori del mondo come
Stabat Mater e il canto nelle
vigili di filo spinato, di ca-
tene di barbari ferri di tor-
tura.

da mi.

Segnalazioni

Wassily Kandinsky: ope-
re dal 1915 al 1943. Galleria
Anna D'Ascanio di via del
Babulino, 29. Fino al 6 aprile.

Constant Permeke: anto-
logica. Galleria «L'Attico-
Esse arte» di via del Babu-
lino, 114. Ore 17-20. Fino al
24 aprile.

Felix Vallotton (1865-1925):
l'opera xilografica. Galleria
Nazionale d'Arte Moderna.
Fino al 30 marzo.

Ennio Morlotti: rocce. Gal-
leria Odyssea di via Ludovi-
co, 16. Dal 15 marzo al 5
aprile.

Alberto Sugh di dipinti re-
centi. Galleria Russo di
piazza di Spagna, 1. Dal
15 al 30 marzo.

Giorgio Morandi: un di-
pinto, disegni e incisioni.
Galleria «Il gabbiano» di
via della Fregata, 51. Fino al
24 aprile.

Virginia Fagnoli. Galleria
Skemaz di via Milano, 58.
Fino al 29 marzo.

Giorgio Chiesi dipinti re-
centi. Galleria «La Linea»
di via Monte Zebio, 24. Fino
al 30 marzo.

Marrone, Panarello, Di
Stefano, Abate, Pizzicannelli,
Pirca, Piazza, La Tartar-
uga» di piazza Mignanello,
25. Fino al 31 marzo.

I lunedì dell'arte: Nello
Ponente, «Storia dell'arte e
problemi della didattica»,
intervista di Achille Bonito
Oliva. Palazzo Taverna di
via Monte Giordano 30, Lu-
nedì 17 marzo ore 21,30.



E' aperta al Quirino la Bottega di Gassman e compagni

Fa sosta al Quirino, sino
alla fine del mese, La Bot-
tega teatrale di Vittorio
Gassman, della cui prima
esposizione pubblica, alla Per-
gola di Firenze, si è dato
conto già diffusamente (ve-
diamo l'Unità del 3 febbraio
scorso, a pagina 9). La par-
te iniziale dello spettacolo
ci sembra svelata, pur man-
tenendo nella sostanza il
suo impianto: il maestro
Gassman, la sua assistente
(la figlia Paola), i sei alle-
vi prescelti si producono in
una serie di esercizi di «sketches», di finte invenzioni a
«soggetto» (tutto, o quasi,
scritto nel copione), argo-
mentando varie ipotesi
sulla natura dell'arte sceni-
ca: teatro come malattia,
come slogio e disciplina, in-
sieme, d'un delirio esistenziale,
come escorcismo contro
la morte, come gioco e,
magari, tripudio orgiastico.

Ma, anche, teatro come
meditazione, come pratica ar-
tistica, come applicazione
studiosa: i precetti in versi
settenari (e musicati da Fi-
orenzo Carpi) che Gassman
impartisce sugli elementi
fondamentali della recita-
zione - volume, tempo, tim-
bro, tonalità, gesto, vocali-
tà - con i ragazzi a fargli
coro, attorno, sono teatro
non meno del resto, e forse
più.

Ricordiamo i nomi dei sei
giovani attori esordienti.
Margherita Baffico, Ivana
Moretti, Francesca Ventura,
Amoretti, Fontani, Angelo
Maggi, Nino Prester. L'u-
guale, almeno, di loro,
sentiremo riparlare. Per l'in-

tanto, superata l'emozione
che ancora li insidiava al
debutto fiorentino, patirono
trovare la propria agio (pu-
rino troppo, in certi casi)
nella nuova pelle. Un guiz-
zo, uno strappo che non
potessero la straordinaria di-
sorganicità della rappresen-
tazione non guasterebbero,
anzi.

Vero è che, ogni sera, si
dovrebbe assistere all'arruo-
lamento momentaneo, nella
brigata, di reclute diver-
se: all'anteprima romana,
marziali, è toccato a Toni
Domenici, un aspirante sco-
lario, pure lui, della Botte-
ga, il quale ha detto una
poesia di Trilussa, autore
caro a Gassman.

Gassman, poi, è padrone
assoluto della seconda par-
te di questo *Fa male, il tea-
tro*, che prende il suo titolo
complessivo, appunto, da
essa: cioè dal monodramma
di Luciano Codignola, d'
ispirazione cecchoviana (l'ave-
va scritto nel 1910, ma non
fu mai messo in scena),
che è quello del Canto del
cigno), ove si combinano
la vicenda d'un «signore
della scena» perennemente
alla vigilia del suo comi-
tato dalle platee (e dalla vi-
ta), una lezione-riflessione
sulla qualità missionaria (o
messianica) del lavoro dell'
attore, un ripieglio di alcu-
ne delle più famose prove
(soprattutto shakespeariane)
del nostro. Fitta di cele-
brità delle ribalte e degli
schermi, la sala ha festeg-
giato con solida calore la
duplice impresa.

ag. sa.

«Chopelia» racconta (lentamente) la noia dei burocrati



Farid Chopel nella sua «Chopelia»

All'ingresso dell'Alberico,
dice il francese Farid Chopel
che, da oggi 13 marzo, la
sua *Chopelia*, c'è un
fogliettino, a disposizione
degli spettatori che riporta
i nomi dei recensori. I
giornalisti transalpini
e d'oltre Manica hanno
dedicato a questo bizzarro
attore parigino. Sembra che
in Francia e in Inghilterra
gli esperti abbiano l'abitu-
dine di paragonare ogni
nuovo talento a qualche per-
sonaggio. E in effetti su quel
foglietto ci sono nomi impor-
tanti, da Keaton a Woody
Allen, da Jerry Lewis fino
a Bob Wilson.

Farid Chopel, in verità,
non assomiglia a nessuno.
Non ricatta nessun «grande»:
è se stesso, insomma,
e molto spesso, purtroppo,
in copione se stesso. In par-
te, cioè, si ripete.

Sul palcoscenico dell'Albe-
rico, Chopel assume le sem-
bianze di un modesto im-
piegato qualunque, presumi-
bilmente americano, che però
potrebbe essere anche
uno di coloro che in In-
ghilterra vengono chiamati
white collars (colletti bianchi,
dalle anonime vesti di
ogni persona costretta a vi-
vere gran parte della pro-
pria esistenza dietro un'ano-
nima scrivania). Con l'inte-
stacchi particolarmente espres-
sionisti, la quotidiana recita
della follia, zeppa di miri-
ade di luoghi comuni, assume
l'aspetto di un *Stabat Mater*
(1841) di Schumann - dal-
la tonalità fatale nel sim-
bolismo tedesco - ha com-
pletto più di una
volta: tanto sono tediose

n. fa.

da SIM PAGANINI
VIA ARACOEI, 6 (ang. BOTTEGHE OSCURE)
Tel. 679.63.04 - 679.78.78 - ROMA
Altri 1200 esemplari si aggiungono
al più grande assortimento di
TAPPETI ORIENTALI
di importazione diretta ai prezzi più competitivi

**IN CROCIERA
PER LA FESTA DE
L'UNITA' SUL MARE**

UNITA VACANZE
2012 MILANO - Via Feltrina 75
Tel. 02 25.557 - 44.34.140
Telex: 320111 - 320112 - 320113
Telex: 1261 - 320114 - 320115

Concerti allo Studio del Canova e al Foro Italico

Si aggira lo Spettro sonoro

I giovani dello «Spettro
sonoro», un gruppo poliva-
lente di strumentisti, che si
definisce in qualche anno
un repertorio che va dal
Novecento storico - un'ecce-
zione che mesi fa ha fat-
to rumore - è stato l'esecu-
zione integrale del corpus mu-
sicale di Nietzsche - ai no-
stri giorni, si sono avve-
duti, chiamati dall'Associa-
zione «Pierluigi» allo Studio
del Canova.

Avventurosa la prima par-
te con Widmann di Bruno
Maderna, eseguita dal vi-
olinista Luigi De Filippi, cui
seguita il *Quartetto n. 2* per
archi, di Michele Dall'Ongaro,
pianista dello «Spettro»
giocato su una prezio-
sa coltivazione del suono
e aggiornato negli ammi-
camenti neotoni. I piani-
sti Patrizio Cerrone, Miche-
le Dall'Ongaro e Guido Zac-

agnini si sono quindi af-
facciati, con discrezione,
attorno al pianoforte in Per-
siani, mentre De Filippi
ha brillantemente conferma-
to il proprio patrimonio d'in-
venzione e di fantasia.

Jerzy Semkow, ristabilito
ha portato al pubblico del
Foro Italico - a una setti-
mana dalla rinascita - il
viennese, mentre De Filippi
ha brillantemente conferma-
to il proprio patrimonio d'in-
venzione e di fantasia.

Proprrio questo
ultimo si pone sovente a
prologo, anche con gli
soli a cappella, e cioè
privi di accompagnamento,
emergenti dalla languente
orchestra, guidati da una
severa linea di canto nelle
perorazioni di dolorosa,
manierata espressività.

Il gesto attento e sobrio
di Semkow ha tratto il me-
glio dall'orchestra, dal coro
- preparato da Ferenc Szek-
eres - e dagli interventi
dei cantanti (Mar Zampieri,
Glenys Lino e George
Fortune) che hanno colla-
borato con risultati positivi.
L'incisiva esecuzione
della *Sinfonia in re minore*
(1841) di Schumann - dal-
la tonalità fatale nel sim-
bolismo tedesco - ha com-
pletto più di una
volta: tanto sono tediose

u. p.